

FEDE E MEDICINA

Passavi, o Vergine, in trionfo tra la fede esultante del popolo. L'ammalato non più scrutò con lo sguardo che cerca ansioso nel viso del medico un anticipato responso. Guardò Te e il suo corpo vibrando si tese; misericordia Ti chiese armonizzando il suo essere in uno slancio di fede.

Compresi nella valutazione obiettiva dell'alterato equilibrio dell'organismo esaminato, sfugge spesso ai medici l'individualità dell'ammalato. Non l'individualità patologica, ma la subbiettività dell'essere che condizioni economiche, educative e morali fanno di ciascun malato una personalità distinta.



La malattia non è solo un alterato equilibrio organico, ma l'accen-
tuarsi di caratteristiche psicologiche che fanno del malato una individualità ben nella. Al di fuori e al di sopra della sintomatologia e della prognosi, c'è la sopportabilità del male. Per questa non vale la più completa conoscenza dell'ordine naturale che si concretizza in un serrato giudizio diagnostico, per questa non vale la comprensione minuta dell'evoluzione del male.

Chi può agire su questo fattore grave di tante conseguenze? Rientra esso nei fattori psichici e per questo non può agire che la fede.

Quale fede? Non certo nella natura: è proprio il suo ordine implacabile che spaventa. Non nella ragione che potrà spiegare ogni particolare, ma giammai influire secondo il personale desiderabile.

Non resta che il Creatore Onnipotente, ma la Cui onnipotenza non resti rigida nel suo ordine, ma si accoppi ad un amore infinito che per noi possa indirizzare nel meglio il processo morboso o addirittura sconvolgere l'ordine naturale per il Suo amore.

Tutto questo forse inconsciamente sentiva il malato quando distolse il suo sguardo dal medico per rivolgerlo a Te, Madre di grazie.

Tutto questo sa ognuno che crede in Te e Timplova, o Vergine.

Tu, Madre dell'Eterno Fattore, che nell'umano organismo ha racchiu-

Fatti d'altri tempi

La festa dell'ottava di Pasqua a Montefalcone

Giorni terribili quelli della Primavera del '60. Le piogge finivano, i torrenti cadevano in magra, i boschi rinverdivano. Tutto assecondava i disegni dei fuorilegge che infestavano la zona che avevano sgombrata per i rigori dell'inverno. Ora tornavano baldanzosi, con maggiore ira. Le voci correvano su quanto accadeva nelle zone circostanti. I segnalatori avevano fatto i nominativi di quei che avevano aderito al governo di Vittorio, e poi, essi, i fuorilegge avevano da vendicare, e a modo loro, i soprusi che i capi del partito avversario avevano perpetrato durante la loro assenza.

Il bottino, compenso agognato alle loro gesta, sarebbe stato pingue: nelle case v'era tutta la provvista: le ragazze, il sogno dei giovani banditi, erano sode e attraenti.

Alcuni contadini a guardia del bestiame al pascolo sulla Montagna arrivano trafelati in paese. Li hanno visti, sono in molti, tutti armati, hanno pure i cavalli.

La notizia si spande rapida nelle case portate dai tanti che sfaccendavano sulla piazza, nel giorno di festa, in attesa del pranzo.

Idee, proposte, grida, urla, svenimenti, confusione e in mezzo a questo l'idea fissa: mettersi in salvo, salvare la pelle, l'onore delle donne. L'altro? Eh, non conta in simili frangenti! Che fanno gli altri? meglio unirsi? sparpagliarsi? chi può dare un consiglio, in tanto clamore, in tanto sconvolgimento?

Ecco il Parroco! Egli che sempre ha saputo consigliare per il meglio, egli che pure ha ragione di scappare perché la sua condotta non va a genio ai briganti, dirà quello che si dovrà fare.

Appoggiato al platano davanti alla chiesa del Carmine, taciturno e pensoso don Federico Corso attende; sa che i suoi

so la bellezza di tutto il creato;

Tu Madre che stringi al seno Colui che manifesta la meraviglia del Suo ordine anche in ciò che noi chiamiamo patologico;

Tu, Protettrice dell'umano genere, che nella sua specie rivela la grandiosità incommensurabile dell'intelligenza divina: misericordia concedi al tuo popolo: agli uomini che con l'intelligenza loro concessa si logorano per la comprensione delle sofferenze dell'umano corpo, che con l'amore in essi infuso si prodigano per lenire i dolori, concedi di poter conoscere le cause del male di ogni paziente, dà lume ad essi perché opportune sian le loro cure! e quando la scienza vien meno, quando l'umana intelligenza si arresta, soccorri, o Madre col Tuo amore! Intercedi perché ciascun malato ritrovi per Te la sanità fisica, soccorri perché solo il Tuo amore può far sopportare il dolore, solo il tuo amore può trasformare il dolore nella letizia di San Francesco!

ROSARIO ZEPPA

filiani fidano in lui. In silenzio lo hanno eletto capo ed eseguiranno i suoi consigli, ubbidiranno alle sue parole come sempre e più di ogni altra volta.

Ma che può fare lui? Inerte, senza via di scampo. Se la sua vita fosse sufficiente la darebbe per tutti i suoi figli. Ma questo dono pur tanto grande non può bastare a saziare l'ira folle, il desiderio di vendetta e di saccheggio dei banditi.

E allora chi può salvare questo popolo tanto buono, ripieno di ogni migliore sentimento, attaccato alla fede per antica tradizione, per immutato ed educato sentimento?

Chi può aiutarci quando tutti i mezzi terreni vengono a mancare? Che, forse la Mamma comune, quella che conosce gli affanni e le aspirazioni di questo popolo tema quei pochi ribaldi che hanno dimenticato l'amore fraterno, che hanno voltato il viso dallo splendore e dalla luce?

— Figliuoli! Io inerte come voi, non posso allontanare il pericolo che ci sovrasta. Nessuna via di scampo abbiamo; tutto ciò che è forza terrena è inferiore a quella dei nostri nemici. Ma la speranza c'è, chi ha fede non disper. La nostra Madre è qui, ed ella sola può aiutarci, deve venire in nostro aiuto, ci salverà!

Ricorriamo a Lei con fede viva come sempre, ardente come non mai ed Ella non permetterà che sia fatto del male ai suoi figli.

La speranza riaccende i cuori, un grido di amore e di conforto invade tutti e la chiesa poc'anzi deserta echeggia di grida, di pianti, di invocazioni.

— Anche Tu, o Madonna, corri pericolo. Essi, i ribaldi, non Ti risparmiarono. Vieni con noi, ci proteggerai, ci animerai, o con noi la Tua effigie sarà abbattuta.

La statua della Madonna del Carmine, dal volto ilare e materno, che ricorda il suo affetto per i figli nel gesto umanamente divino nell'amplesso del Figlio, è portata a spalla.

Dove si va? Ecco là, sulla collina illuminata dal sole, al lato del boschetto che sa di mistico e di conforto, dormono i nostri morti. Forse vegliano e trepidano per la mala sorte che avversa i loro cari. Vecchie croci che ricordano i nomi di quelli che hanno sopportato il duro gioco con cristiana pazienza nell'attesa di giorni migliori ma che hanno visto il tramonto sanguigno senza l'alba

radiosa. Croci fissate sulla terra di fresco smossa che ricordano quelli che nell'entusiasmo di santi ideali hanno immolato le giovani vite per un ideale di benessere, equità, pace e lavoro.

Anche essi fremono, i morti: bastino i loro sacrifici, i cari si salvino e godano nel lavoro la serena pace della famiglia.

E foste voi, o morti, che la Madonna del Carmine avete per patrona? Furono le grida dei bimbi o il pianto dei vecchi che compì il miracolo?

Il viso sereno della Vergine che sovrastava quelli lacrimosi, atterriti e pieni di fede della turba, incuorava i trepidi, dava speranza a ognuno. Bastava guardare il suo viso per sentire nell'animo quell'alto di fiduciosa speranza.

I briganti che fan man bassa nei pochi casolari ormai deserti, che rincorrono e straziano per sete di vendetta il bestiame incustodito, che trasformano in falò i secchi fieni accumulati con fatica davanti ai rustici casolari, arrivano sugli ultimi contrafforti: sono in vista del paese. I cavalli scalpitano, sentono anch'essi l'ansia dei cavalieri. Dalle froge dilatate esce l'ansimare dei larghi polmoni, quasi ira repressa. I cavalieri aguzzano lo sguardo cercano i sentieri, preparano l'attacco.

— Ma cos'è quel nereggiare vicino al lungo recinto? Forse truppa in attesa dell'attacco? Forse popolo fiero sicuro di aver ragione dei ribaldi, perché armato e preparato?

Si calcolano le forze, si scrutano gli uomini che lentamente si raggruppano, guardano e paventano il pericolo.

Prudenza consiglia di rimandare l'attacco, si avrebbe la peggio. È il consiglio di ognuno, è la decisione dei capi.

Inutile attendere, potrebbe sorprendersi un'imboscata.

Si girano i cavalli, si tirano le briglie, una folla di spauriti arranca, lascia il bottino per essere più libero, si chiamano per farsi coraggio, si dileguano ringraziando il cielo per averla scampata.

Sono cambiati i tempi, son finiti i briganti, ma non le pene, gli affanni, i bisogni.

Ogni anno, la domenica dopo Pasqua, la Vergine torna sullo stesso colle, il popolo Le è intorno e nel ricordo del pericolo passato, implora per i presenti, per i futuri.

Totonn

Valfortore

porta ad ognuno l'aria del proprio paese

Leggetelo - Abbonatevi